

H. Bianciotti, Jean Paul Enthoven

Io nel labirinto

intervista con Jorge-Luis Borges

Letterato di vecchia scuola, malinconico e stanco. Antifascista, ma non nemico di Pinochet. Anticomunista. Indifferente o altezzoso di fronte ai contemporanei. Settantotto anni, cieco da ventuno, uno dei più grandi scrittori contemporanei rimane provocatore ed enigmatico come la sua opera.

Jorge-Luis Borges, il più illustre scrittore argentino vivente, nacque a Buenos Aires il 20 agosto del 1899. « Sono felice di appartenere per un solo anno al secolo XIX che mi piace molto, anche se potremmo usare come argomento contro di esso il fatto di aver prodotto il Ventesimo, che mi pare assai meno ammirevole ».

Il padre, di grandi tradizioni liberali e patriottiche, era professore di inglese e psicologia; la madre Leonor Acevedo, scomparsa nel 1975 ultranovantenne, gli insegnò a esprimersi prima in inglese e poi in spagnolo. A sette anni Georgie (così ancor oggi lo chiamano gli amici) scrisse in inglese un compendio di mitologia greca e, a otto, il primo racconto (*La visera fatal*), tratto da un episodio del *Don Chisciotte*. Tra i quindici e i ventitré anni viaggiò a lungo con i genitori e la sorella Norah in Europa, soggiornando in Italia, in Francia e a Ginevra dove studiò il francese e il tedesco.

Iniziò fin dall'adolescenza la sua prodigiosa assimilazione di testi di letteratura e di filosofia; studiò anche l'italiano per meglio conoscere « le vaste geografie dell'Ariosto » e per leggere il compendio di estetica del Croce. Si impossessò in parte anche dell'arabo « per meglio seguire le tappe di Simbad ».

Ritornato nel 1923 a Buenos Aires, partecipò al movimento « ultraista » e collaborò ad alcune riviste di avanguardia. I primi titoli della sua non folta e ripetitiva bibliografia sono diversi, giacché Borges giunse alla prosa solo più tardi e per vie tortuose, con un singolare gusto per la simulazione e contrabbandando le sue pa-

gine come traduzioni da testi immaginari.

Poco dopo la morte del padre, per lui assai traumatica, egli ebbe, in un incidente, una ferita all'occhio da cui originò una lenta e progressiva cecità che è oggi totale. Fu con le prose dei racconti, di eccezionale immaginazione fantastica, che egli andò affermandosi come scrittore arbitrario e geniale, di ironica ambiguità espressiva e di trascendente lucidità intellettuale. Per anni ha diretto la Biblioteca nazionale di Buenos Aires. Tra i suoi titoli più noti, ormai tradotti in tutto il mondo: *Fervore di Buenos Aires*, *Inquisizioni*, *Storia dell'eternità*, *Finzioni*, *L'Alfep*, *L'artefice*, *Elogio dell'ombra*, *Il rapporto di Brodie*, *L'oro delle tigri*. L'anno scorso è uscita in Argentina la raccolta di poesie *La moneta di ferro*; e già se ne annuncia un'altra, *La notte profonda*. Per Borges la letteratura è un gioco.

Tra i suoi temi più allarmanti e seducenti sono le improbabili forme dell'universo (« la biblioteca è l'universo »); le precarie definizioni dell'eternità di cui la memoria « è la mortificata copia »; la materia incoerente e vertiginosa di cui si compongono i sogni; la confusione e l'unicità dei destini umani (« la storia universale è quella di un solo uomo »); l'irrealtà labirintica del mondo « nella cui architettura abbiamo messo tenui ed eterni interstizi di assurdità per sapere che è finto ».

L'eresiarca argentino - rimasto solo, dopo un tardivo matrimonio durato pochi mesi - è tuttora attivissimo: quasi ogni anno tiene corsi di letteratura inglese nelle università



LO SCRITTORE JORGE-LUIS BORGES
« Perché scrivere nuovi libri? ».

degli Stati Uniti e viaggia spesso anche in Europa facendosi accompagnare, a causa della cecità, da una segretaria. Pochi anni fa iniziò lo studio dell'antica lingua sassone per poter conoscere i poemi eroici di quella lontana letteratura: « Questo è il culto che ora illumina il mio tramonto ».

A Parigi Borges è stato intervistato da Hector Bianciotti e Jean-Paul

segue

I grandi fotografi scelgono OLYMPUS OM

Carlo Mauri - Reportage di viaggio.



COLORADO - Una panoramica di Canyonland vista dalla Mosè Tower, il picco più importante della valle. OM-1 con Zuiko Auto F2/24 mm. 1/125 di sec. con diaframma 8.

Un sistema fotografico miniaturizzato di grande qualità. Qui la tecnologia ha fatto veramente il miracolo. La compattezza non ha compromesso la robustezza.

Spesso, incontrando nuova gente, sento nelle parole che mi vengono rivolte una punta di invidia per l'attività che svolgo. Attività che mi permette di viaggiare da un punto all'altro della terra, orizzontalmente e verticalmente.

Non mi è difficile capire il perché di questa recondita e bonaria invidia. Io posso visitare nuovi luoghi, scoprire le bellezze della natura e sovente esplorare località ancora vergini. Tutto ciò è naturalmente molto bello e a me piace, piace immensamente ma, come ogni attività, anche la mia ha dei lati negativi. Richiede un adattamento umano veramente notevole a situazioni ambientali a volte precarie e inoltre è faticosa perché durante i miei viaggi sono costretto a portare con me attrezzature sempre pesanti. Quest'ultimo motivo è stato la molla che ha spinto in me la cu-

riosità e l'interesse di provare il nuovo sistema fotografico OLYMPUS. Andare in giro con apparecchiature fotografiche, per necessità sempre molto complete purtroppo, con peso e ingombro dimezzati poteva significare un importante passo verso la soluzione del mio grande problema. Avevo sentito parlare moltissimo delle OLYMPUS, particolarmente da importanti ed illustri colleghi.

Non mi rimaneva che provare personalmente la robustezza e il funzionamento dei corpi OM-1 e OM-2 e la qualità ottica degli obiettivi Zuiko.

Devo francamente ammettere che durante i primi giorni qualche piccola difficoltà l'ho avuta. Il corpo macchina era insolitamente piccolo e, abituato all'uso di altre macchine professionali notevolmente più grandi e più pesanti, mi sembrava addirittura faticosa la ricerca dei vari comandi. Non ci è voluto molto comunque a cambiare abitudine e dopo pochi giorni già sentivo «calzare» le nuove Olympus nelle mie mani e le dita si collocavano con logica sui comandi. Che dire di queste macchine. Non vi è dubbio che la nuova tecnologia traspare in modo esemplare nel suo funzionamento.

La dolcezza di scatto e la silenziosità, fanno in principio pensare ad una macchina a telemetro più che ad una reflex con i suoi meccanismi di movimento dello specchio. Ho saputo solo successivamente del suo esclusivo congegno di ammortizzazione che la rende così silenziosa e praticamente priva di vibrazioni.

Guardando nel mirino poi si ha l'impressione opposta di quella che si ha vedendo la compattezza della macchina. E' molto grande e molto luminoso.

Naturalmente il mio interesse era anche quello di sapere quale resa ottica mi potevano dare questi obiettivi così piccoli. Oltre ai 50 mm. 1,8 e 1,4 ho provato il 24, il 28, il 135, il 200 e il 300 mm. In ogni caso ho trovato un'ottima definizione e in particolare sono rimasto soddisfatto della resa cromatica, veramente eccellente. I bianchi sono sempre neutri con qualsiasi focale le foto siano fatte. Per il mio uso questo è essenziale.

Le mie prime esperienze erano state fatte sulla Olympus OM-1 che ha un sistema di misurazione a tutta apertura semi-automatico e i risultati erano stati davvero incoraggianti. Con la prova della nuova OM-2 totalmente automatica e con un sistema di esposizione che ho sentito dire rivoluzionario, ho capito di avere trovato il nuovo sistema fotogra-

fico adatto a soddisfare qualsiasi mia esigenza tecnica e ad eliminare uno dei miei più grandi problemi, il volume e il peso. Recentemente ho avuto occasione di provare due nuovi obiettivi Zuiko molto particolari il 18 mm. F. 3,5 e il 35 mm. F. 2,8 shift decentrabile. Il 18 mm. è una cosa a dir poco formidabile; piccolo, leggero, luminoso ma soprattutto esente da distorsione sferica, lo shift come al solito compatto, affidabile e molto inciso.

Perché ho scelto il sistema Olympus? Beh, la risposta è quasi ovvia: per la sua compattezza e la dotazione e qualità dei suoi obiettivi.

La sua miniaturizzazione mi permette di viaggiare più leggero sui mari, fiumi, deserti e foreste.

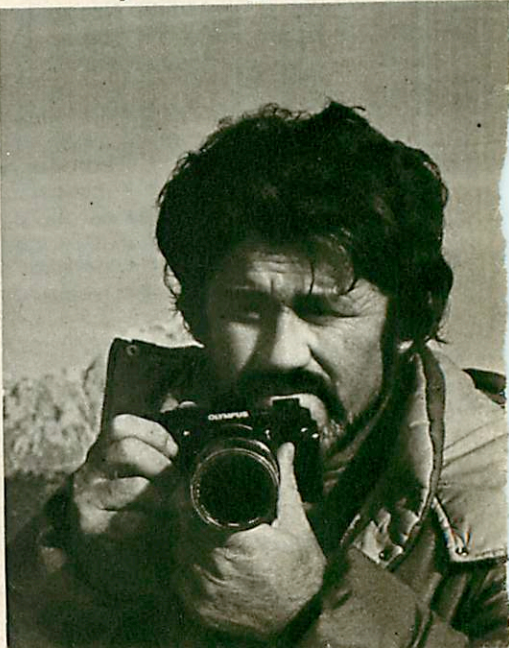
Carlo Mauri



OLYMPUS OM

un nuovo sensazionale sistema fotografico integrato

Polycolor S.p.A. via dei Gracchi 10 20146 Milano



Enthoven. È stato lo stesso scrittore ad aprire l'intervista:

Borges. Allora, devo fare delle dichiarazioni di qualsiasi tipo? Dipende solo da voi due, perché io adoro le domande stupide. Domandatemi per esempio come io, Borges, il cieco, vedo l'avvenire del mondo o il destino dell'uomo. Domandatemi se i mezzi audiovisivi preludono alla morte della letteratura o, meglio ancora, se un giovane poeta deve credere in Dio. Su argomenti del genere sono capace di raggiungere, senza sforzo, il massimo dell'insulsaggine.

Borges è superstizioso. Sembra che, prima di parlare, cominci sempre con lo scongiurare i luoghi comuni, come si fa con il malocchio. Precisa, maliziosamente, che questa mania gliel'ha attaccata Flaubert.

Borges. Ah, Flaubert, il mio complice... Volete che vi parli di Flaubert?

Domanda. Non potremmo parlare di Borges?

Borges. È un argomento penoso... D'altronde lo stesso Borges è talmente stufo di essere Borges.

D. Perché?

Borges. Perché è un qualcosa che dura da 78 anni. Oggi sono cieco, condannato all'oscurità della mia unica compagnia. E nell'oscurità la promiscuità con se stesso si avverte molto di più che in piena luce... Allora, alla prima occasione, evado, viaggio, abbandono Borges come un serpente abbandona la propria pelle. E poi non è certo parlando di me che riuscirò a evadere. Del resto è l'ora di colazione.

Lentamente, con infinite precauzioni, Borges si alza dal divano di velluto. Il suo bastone urta muri, mobili, labirinti ignoti.

Borges. Per fortuna non sono sordo... I sordi sono sempre ridicoli, personaggi da commedia. Povero Beethoven... Ai ciechi, invece, si fa credito di una grande saggezza. Una cosa curiosa...

Ci mettiamo un buon quarto d'ora per percorrere la breve strada che ci porta al ristorante. Il locale ha un nome che desta l'interesse dello scrittore: « La Route mandarine ».

Borges. Strana no, questa parola, mandarino? Vi si avverte due volte l'idea del comando. Anzitutto c'è il verbo « mandar » che, in spagnolo indica l'ordine che si dà, una richiesta. E poi « mandarino », il nome dei capi spirituali del Celeste impero.

D. E va bene. Dimentichiamo Borges. Rimangono però i « borgesiani ». Dopo tutto lei ha dato origine a un aggettivo che serve a indicare un certo genere di storia, di racconto, di ossessione. E quindi deve ben rispondere.

Borges. Borgesiani? È una parola



IL PRESIDENTE CILENO PINOCHET
« Non è fascista neanche lui ».

che in spagnolo non esiste...

Esiste invece in molte lingue. E sta a indicare tutto un universo con un'architettura specifica e che si concepisce come un libro infinito, come una biblioteca con dialetti, tradizioni, miti e religioni che si intrecciano per dire che la vita degli uomini è tanto penosa quanto sublime. In questo universo borgesiano si trovano imperatori cinesi, esploratori della torre di Babele, eminenti talmudisti, plagiari e ladri. Dovendo riassumere con uno solo dei suoi testi l'atmosfera in cui si muove Borges, sarebbe da scegliere, a colpo sicuro, un racconto che scrisse nel 1940 e intitolato Pierre Ménard, autore del Don Chisciotte. E la storia di un uomo del XX secolo il quale è persuaso che solo una mancanza di educazione e di cultura fa sì che gli scrittori ingombrino le biblioteche con nuove opere. Si propone quindi di scrivere Don Chisciotte: non una nuova versione del romanzo ma una che corrisponde parola per parola al testo di Cervantes. Analizzando il Don Chisciotte di Pierre Ménard, Borges ne riproduce alcune frasi e le paragona a quelle, assolutamente identiche, di Cervantes. E ne deduce che si tratta di due testi molto diversi o addirittura opposti. Quel che Cervantes scriveva nel '600 differisce radicalmente da

quanto scrive Ménard nel '900. Le parole sono simili, ma gli eventi, i lettori, la storia sono cambiati. (« Del resto », dice Borges, « perché scrivere nuovi libri? Si potrebbero affollare le nostre biblioteche o popolare di avventure i libri più tranquilli attribuendo per esempio L'imitazione di Gesù Cristo a Louis-Ferdinand Céline, l'Amleto a Tolstoj e i fratelli Karamazov a Herman Melville »). Lo spirito borgesiano consiste anzitutto nello sfruttamento di questi anacronismi e di queste imposture.

D. Se questa parola, « borgesiano », non esiste in spagnolo, non sarà forse perché lei è più famoso in Europa che in Argentina?

Borges. È un privilegio che devo ai miei traduttori che evidentemente erano molto più bravi di me. Mi hanno letteralmente inventato. E la



IL PRESIDENTE ARGENTINO VIDELA
« Fascista lui? Tutta propaganda ».

stessa fortuna, credo, che è capitata a Faulkner.

D. Sono anni che si parla regolarmente di lei come candidato al premio Nobel.

Borges. Me l'hanno promesso da tanto tempo che la giuria di Stoccolma deve essersi persuasa di avermelo già assegnato. Quest'anno, per esempio, mi hanno scambiato per Vicente Aleixandre, che del resto è un ottimo poeta.

D. Una decina di anni fa Michel Foucault ha aperto il suo libro *Le parole e le cose* con una lunga citazione estratta da un'enciclopedia apocrifia immaginata da lei. È a conoscenza di questo fatto? E sa chi è Foucault?

Borges. Credo che sia un filosofo... Quando ho saputo che parlava di me, ho preferito non sapere che

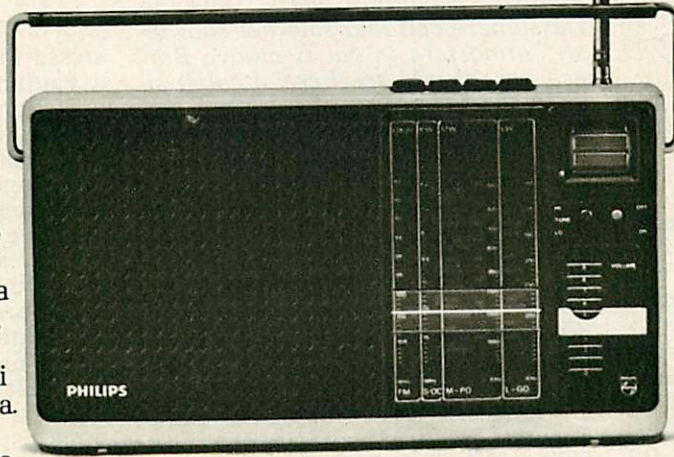
Philips permette a tutte le radio libere di farsi sentire.

Perchè prima di tutto Philips offre, a chi vuolè ascoltare le radio libere, degli apparecchi radio che davvero permettono di ascoltarle bene, tutte.

Senza sovrapposizioni tra canale e canale, e senza interferenze tra una emittente e l'altra.

Infatti, ogni radio Philips ha un'altissima capacità selettiva, e quindi individua con precisione la frequenza su cui viene trasmesso un programma.

E Philips, oggi, in collaborazione con la rivista "Millecanali" sta anche preparando un elenco completo di tutte le radio libere che trasmettono in Italia.



Per essere sicuri che la vostra emittente venga inserita in questa pubblicazione, scrivete qui:

nome della radio

lunghezza d'onda

indirizzo completo

zona coperta dalla radio

poi staccate questa pagina e spedite a Millecanali, Edizioni JCE, via Pelizza da Volpedo, 1 -

20092 Cinisello B. (MI). Tutto questo perchè Philips crede nelle radio libere e vuole farle ascoltare tutte, benissimo.



PHILIPS

cosa diceva perché rimango sempre sorpreso dall'intelligenza dei filosofi che si avventurano nei miei libri. La loro perspicacia mi impressiona ma, che volete, io sono un letterato di vecchia scuola: la mia immaginazione ha costruito strani piccoli enigmi e non mi piace che la gente vi passeggi come in una terra di conquista.

D. C'è molto orgoglio nella sua modestia...

Borges. Se sono orgoglioso, non è per me stesso, è per la filosofia. Questo genere sublime va costruito solo con materiale nobile e i miei sogni non hanno niente a che farci.

Durante tutto il pasto Borges parla della sua cecità con una specie di disinvoltura gioviale e tragica. Suo padre, suo zio e suo nonno sono morti ciechi. Lui non vede più da 21 anni. Di qui, forse, la sua tenerezza per i grandi ciechi della letteratura, Omero, Milton, Joyce.

Borges. Joyce sosteneva che la cecità era la cosa meno importante che gli fosse capitata. Assurdo, non è vero? Io odio la gente che, per consolarmi, mi viene a dire che il mondo di oggi non è bello da vedere: « Ah! », dice, « lei ha i suoi ricordi e l'intensità della sua vita interiore ». Sono degli incoscienti. Non sanno che niente, proprio niente è più odioso della notte. Sapete, io ho comprato un'incisione di Dürer. Non la vedo. Ma conservo il ricordo del suo disegno. Ho anche un'incisione di Piranesi. Ci tengo molto.

D. In una delle sue poesie, lei immagina l'ultima rosa vista da Milton... Quale è stato l'ultimo libro che ha letto Borges?

Borges. Era un libro di Léon Bloy, *Il mendicante ingrato*. Mi piace molto Bloy, anche se la sua opera abbonda di frasi oltraggiose gonfie di retorica. Credeva di essere un buon cattolico, ma la sua passione per la cabala non era molto ortodossa.

D. Oggi anche Sartre è quasi cieco. Come lei, anche Sartre è un vecchio complice di Flaubert. Due buone ragioni per sentirsi vicino a lui...

Borges. Non l'ho mai veramente letto.

D. Per lui la cecità comporta una rinuncia alla scrittura o, comunque, a quello che chiama lo stile...

Borges. Probabilmente perché il suo stile, come quello degli esistenzialisti, era uno stile molto visuale. Non è il mio caso. Inoltre Sartre ha sempre scritto grossi libri. Aveva quindi bisogno di rileggersi, di correggere. Io, con le mie piccole novelle, posso limare ogni frase nel silenzio del mio cervello. Quando mi metto a dettare, è già tutto perfetto.

D. A parte Bloy e Flaubert, lei non ama molto la letteratura francese, no?

Borges. Non è affatto vero. La letteratura francese è stata una delle

mie prime compagne. Non dimenticate che ho fatto i miei studi a Ginevra. Era il 1914: mio padre, già cieco, era andato in pensione e avevamo deciso di fare un viaggio in Europa. Siccome non sapevamo molto di quanto stava accadendo nel mondo, quando scoppiò la guerra rimanemmo bloccati in Svizzera. E in Svizzera che ho scoperto i romanzieri e i filosofi francesi. Prima, avevo letto qualcosa nella biblioteca di mio padre, anche se, allora, preferivo Wells, Poe, Walter Scott e Conan Doyle. A nove anni era l'inglese la mia lingua e avevo appena finito di tradurre *Il principe felice* di Oscar Wilde, forse per riposarmi della mia opera che era già piuttosto notevole... (Borges dopo questa frase si mette a ridere fragorosamente). Poi



IL POETA PABLO NERUDA CON ALLENDE
« Non ho voluto incontrare un comunista ».

mi sono dedicato al francese, e con molto piacere.

D. Eppure lei dice spesso che il francese ha una qualità sonora molto povera.

Borges. Con lo spagnolo, che è la mia lingua materna, è ancora peggio. Dovete comunque riconoscere che tutte le vostre « é », « è », « u » non hanno certo facilitato il lavoro dei vostri poeti.

D. Eppure ci sono Nerval, Rimbaud, Baudelaire e tutti gli altri...

Borges. Baudelaire? Un uomo di cattivo gusto. Le sue poesie sono piene di carogne, di muse malate o venali, di streghe fameliche, di vampiri. Versi pieni di riempitivi. E poi certe rime... Valéry? Ha paragonato il mare a un tetto. È la metafora più assurda della poesia contempo-

anea. E poi ha parlato di « una ricompensa dopo un pensiero »! Forse che il pensiero merita una ricompensa? E Mallarmé: era ossessionato dall'innovazione e questa è una grande vanità, perché il linguaggio comporta sempre qualcosa di fatale. Nel migliore dei casi gli innovatori diventano una curiosità da museo per gli specialisti. Presa in sé l'idea di Mallarmé di un testo assolutamente specifico e personale è una convinzione che può derivare solo dalla religione o dalla stanchezza. Immaginate un po' un ucraino o un persiano che impara il francese attraverso la prosa o i versi di Mallarmé. Rischierebbe di credere, dopo lunghi anni di studio, che Voltaire o Diderot adoperavano un dialetto rudimentale e incomprensibile.

D. Perché lei preferisce ricordare ciò che trova brutto?

Borges. Perché, in questo mondo così strano, il brutto è altrettanto memorabile del bello.

D. Allora, in questo naufragio, chi merita la sua ammirazione?

Borges. Hugo, senza dubbio. Era un grande poeta pubblico, un poeta veramente oratorio e non si sono ingannati quelle migliaia di francesi che assistettero al suo funerale. Detto questo, il poeta che preferisco è Verlaine. Non gli si trova mai un solo errore di gusto. Ha inventato la musica della poesia francese. E poi ci sono Voltaire, Diderot, D'Alembert, l'*Enciclopedia*, la *Chanson de Roland*. E soprattutto c'è Flaubert, il primo a rendersi conto che la professione di letterato era un sacerdozio e un martirio.

D. E Proust?

Borges. Ahimè! In tutta la *Ricerca del tempo perduto* c'è un unico personaggio interessante, il barone de Charlus. Gli altri, non si ha nessuna voglia di conoscerli. E poi le sue frasi, come diceva Thomas de Quincey a proposito dei tedeschi, sono « delle grandi valigie dove si mette tutto ciò che occorre per un viaggio intorno al mondo ». Infine c'è qualcosa di fondamentalmente meschino che scorre attraverso tutta l'opera di Proust: una letteratura basata sul pettegolezzo. Certo, gli dobbiamo delle belle pagine sulla memoria. Ma hanno un difetto: che Bergson le aveva scritte prima di lui. Naturalmente tutte queste confidenze devono rimanere fra noi. Credo di essere ingiusto a causa della stanchezza e del cattivo umore.

D. Sono le nostre domande che la stancano?

Borges. No, sono le mie risposte. Ho l'impressione di ripetermi, di citarmi, mentre non faccio altro che tentare di dimenticare quello che ho già scritto.

D. Vuole che le facciamo dire quello che non ha ancora mai detto?

Borges. Sarebbe un miracolo di cui vi sono riconoscente fin d'ora.

L'ANGELICA NORAH BORGES

Jorge-Luis Borges ha una sorella pittrice, Norah, alla quale lo lega un lungo e affettuoso sodalizio. Nel soggiorno dello scrittore, a Buenos Aires, l'unico quadro a olio alla parete, tra incorniciate fotografie di familiari e di bisavoli in divisa da generali, vi è un gran ritratto che Norah fece alle figlie bambine in un giardino carico di luce meridiana. Fin da ragazza Norah seguì l'attività letteraria del fratello (« Scriveva anche poesie », rammenta Borges, « ma le distrusse per non usurpare un territorio che giudicava mio »). Quando Borges, con alcuni amici, pubblicò negli anni 20, a Buenos Aires, il mensile letterario *Proa*, Norah vi collaborò con numerosi disegni. La rivista veniva stampata dalle Officine grafiche Ricordi, dirette al-



DUE DISEGNI DI NORAH BORGES

lora da un italiano, il dottor Piantanida, divenuto anni dopo a Milano un noto libraio antiquario. Negli scaffali della vecchia libreria milanese, lo scrittore ed editore Alberto Vigevani ha rinvenuto casualmente quindici litografie che la giovane pittrice aveva eseguito su invito del Piantanida e che furono tirate in solo due-tre esemplari. Informato del ritrovamento e dell'intenzione di Vigevani di ripubblicare quelle lito in una edizione per amatori, Borges ha acconsentito a scrivere, per l'occasione, un saggio sulla sorella: vi rievoca, commosso, l'infanzia comune, i giardini dei loro giochi incantati, le letture fatte insieme, la vocazione di Norah: « All'inizio era rigida, quasi araldica; poi il suo mondo si aprì alle tremole forme dei petali, degli alberi, degli uccelli... Io so di avere accanto una grande artista che vede per istinto l'aspetto angelico del mondo... ». I giovanili disegni si accampano in un'aria metafisica di paradiso perduto: vi trascorrono risonanze di Jean Cocteau, di Marie Laurencin, forse « angelici » ricordi di Chagall. Il volume (J. L. Borges: *Norah*, edizioni del Polifilo, lire 40 mila) in edizione numerata bilingue, italiana e spagnola, contiene, oltre alle quindici litografie di Norah e al prologo del fratello, un saggio di Domenico Porzio, resoconto di una sua visita a Borges in Buenos Aires.



Documento segue

Una risposta che ammutolisce gli intervistatori. Ma ecco che Borges è già ripartito con nuove lamentele. Vorrebbe dell'uva, ma non ce n'è. Ci sono solo dei manghi, ma a lui non piacciono « questi frutti moderni ». È raggianti perché sta per partire per Atene, una città che non conosce. Che significato può avere il turismo per un cieco? Borges assicura che gli piace moltissimo, che niente lo commuove « come un crepuscolo in Italia ». Parla anche di Parigi che, « nonostante i clacson, rimane una città piena di sfumature ». Un'imprevedibile associazione di idee lo porta a parlare di teologia.

Borges. Credo che la teologia sia una branca fondamentale della letteratura fantastica. Ho sempre amato le religioni quando prendono la

forma della bellezza. Vale a dire che la mia intimità con Dio è molto sospetta. La religione è un relè barocco verso le origini.

D. Ed è questa preoccupazione delle origini che la spinge, oggi, a imparare la lingua norrena degli antichi sassoni?

Borges. Un giorno ho saputo che gli antichi sassoni, gli islandesi, sperduti nel Nord dell'Europa, furono gli inventori del romanzo e nell'XI secolo avevano già scoperto l'America. Ora, tutto è andato avanti come se queste due scoperte capitali non fossero mai state fatte. Si è dovuto aspettare che Cristoforo Colombo riscoprisse l'America e che Cervantes reinventasse il romanzo. Gli islandesi li avevano preceduti inutilmente. Quindi la loro avventura è tragica ed esemplare, si è compiuta come un sogno di cui vorrei con-

tinuamente ricordarmi imparando la loro lingua così bella, così difficile e che riesco appena a decifrare. Qualche volta ho l'impressione che dopo morto continuerò a leggere e a studiare le loro saghe. In questa faccenda, l'eternità mi sta tendendo un agguato.

D. E i suoi contemporanei?

Borges. Non leggo mai quel che scrivono. Ho paura di assomigliargli troppo.

D. Eppure ci sono grandi scrittori nell'America latina.

Borges. A quanto pare...

D. Ma Garcia Marquez, Aljo Carpentier, Octavio Paz non le dicono niente?

Borges. Sono più di quarant'anni che non leggo i giornali.

D. E Neruda?

Borges. L'ho conosciuto e ho avuto con lui delle lunghe conversazioni. Mi diceva che con lo spagnolo, questa lingua irrimediabile, non si poteva fare gran che. E io gli ho risposto che era proprio la ragione per cui non avevamo fatto niente. Forse si potrebbe tentare qualcosa con l'inglese, gli ho suggerito... Sì, proviamo, mi dice lui, ma, sapete bene, l'essenziale lo ha già scritto Shakespeare. Un'altra volta Neruda mi ha invitato a casa sua. Ma allora era ambasciatore e comunista e non volevo che i giornalisti dicessero che io, Borges, ero andato a trovare un comunista.

D. Perché?

Borges. Perché sono un uomo di destra. Almeno così dicono. Del resto è proprio perché mi hanno esiliato a destra che non ho mai avuto il premio Nobel.

D. Allora lei ha avuto meno scrupoli ad andare a trovare Pinochet, che è un autentico fascista.

Borges. Non credo che sia fascista.

D. E ha anche accettato dalle sue mani un'alta onoreficenza letteraria.

Borges. Sì, è vero, ma c'è tanta gente che non lo considera un fascista.

D. Lei sa che in Cile ci sono deportazioni, torture, che si bruciano i libri? C'è un articolo sul *Mercurio* in cui un giornalista racconta, descrivendo un autodafé, che è stato bruciato anche il *Don Chisciotte* di Cervantes.

Borges. È assolutamente inverosimile.

D. E oggi, la violenza, la brutalità poliziesca e sanguinosa del regime argentino la lasciano indifferente?

Borges. Sono sempre stato antiperonista, perché Peron era una canaglia che ha corrotto tutto il paese. Non ho mai incontrato una persona intelligente che fosse peronista. Quando, dopo l'esilio, Peron tornò al potere fu per me un avvenimento tristissimo. Era il ritorno della volgarità e dell'ignoranza. Per fortuna non c'era più Evita. Questa donna

segue

mi faceva orrore. A proposito, c'è su di lei un famoso aneddoto. Un giorno i peronisti decisero di ribattezzare la città di La Plata dandole il nome di Eva Peron. Alcuni tradizionalisti, molto affezionati al nome della loro città, hanno allora proposto una mozione di compromesso. E hanno detto: « D'ora in poi La Plata si chiamerà La Pluta ». Una trovata geniale. Plata significa argento e puta significa puttana. Ora, fra plata e puta c'è un'equivalenza ancestrale che tutti conoscono. In onore di Eva Peron la prostituzione e la sete di denaro si trovarono uniti in un gioco di parole che, naturalmente, non fu visto di buon occhio dal governo peronista. Quanto a Isabelita, la seconda moglie di Peron, è solo il mito di un mito defunto.

D. Ma Peron non c'è più. Al suo posto c'è il generale Videla, che, tutti i giorni, manda i suoi oppositori politici in galera, quando non li fa assassinare...

Borges. Andiamo! E tutta propaganda. Se le cose stessero come dite voi, ne avrei sentito parlare. Io a Buenos Aires abito vicino al circolo ufficiali.

Pinochet, Videla, le galere dell'isola Rawson, la tortura, gli stadi trasformati in campi di concentramento come in Invasione, un film scritto da Borges in collaborazione con Hugo Santiago... Si è ben lontani da Milton, dalla torre di Babele, dai labirinti. Borges parla con veemenza, come se indovinasse la tristezza dei suoi intervistatori. A che pro insistere? Borges farebbe finta di crederci e poi direbbe che è stanco, che è meglio smetterla. Eppure, una digressione insidiosa gli fa ricordare Drieu La Rochelle. Borges l'ha conosciuto bene.

Borges. Era un uomo straordinario. E diventato fascista per pigrizia. Si è lasciato scivolare lungo un dolce declivio e, un bel giorno, ha capito di essere diventato un traditore, complice di canaglie. In fondo, sarebbe potuto partire per l'Inghilterra. Qualcosa di inglese ce l'aveva: fumava la pipa, era elegante, sportivo. Gli inglesi l'avrebbero adottato e, alla Liberazione, sarebbe diventato ministro. Ma siccome non gli piaceva viaggiare è rimasto lì a perdere tempo. Sono arrivati i tedeschi, lui è andato a pranzo con loro, dirigeva la *Nouvelle Revue Française*, scriveva romanzi, incontrava delle donne, la pigrizia... E diventato fascista per indifferenza. Senza premeditazione.

Borges parla di Drieu come se parlasse di se stesso. È difficile capire se, nella sua rievocazione, c'è più lucidità che ironia o dispetto.

D. Eppure anche lei, durante la guerra, ha sofferto a causa del fascismo. I tedescofilii argentini le han-

segue

Malta vi spiega come fare una settimana di vacanza sole-mare, una settimana di vacanza culturale, una settimana di vacanza sportiva, una settimana di shopping, una settimana di economia.

In una sola settimana.



Bellezze naturali e monumenti fusi in un tutto unico.

Una settimana a Malta vi può offrire molto di più di quanto vi aspettiate da una settimana.

Se amate il relax potete semplicemente abbandonarvi alla comoda vita degli splendidi alberghi con piscina, da 15.000 lire al giorno, un pasto e colazione compresa. E mare e sole gratis, naturalmente.

Se amate l'arte potete visitare i templi preistorici, le chiese barocche e la magica città museo di Mdina.

Se amate lo sport potete, anche d'inverno, praticare tutti gli sports estivi: tennis, golf, equitazione, vela, caccia subacquea, con delle quote minime.

Se amate lo shopping, potete acquistare tutti i vostri regali di Natale a prezzi che sono una Pasqua: gioielli in filigrana d'argento da 4.000 a 20.000 lire, tovaglie di pizzo a meno di 50.000 lire, 3 metri di stoffa inglese a meno di 30.000 lire.

Così, quando ve ne andrete, vedrete che una settimana a Malta vi sarà anche costata meno di quanto vi aspettavate.



Anche in inverno si può fare sport all'aria aperta.

Sole sempre splendente e mare sempre azzurro, tutto l'anno.



Malta. Perché costi così poco?

Per maggiori notizie, inviate questo coupon all'Ambasciata di Malta, Sezione Turistica, Lungotevere Marzio 12, Roma. O rivolgetevi al vostro agente di viaggio o ad Air Malta per informazioni sul volo.

Nome

Cognome

Via

Città

Isole di Malta
Ogni giorno, a solo un'ora di volo

AIR MALTA



PUBBLICITÀ

Il Centro Studi Otipi ha compiuto un anno - In questo primo anno di attività il Centro Studi Otipi ha potuto contare su 36 specialisti in Media - Ricerche - Marketing in rappresentanza di 28 agenzie Otipi. Complessivamente hanno operato ben 15 Commissioni, 6 delle quali sono ancora attive. Il Centro Studi Otipi nasce nell'ottobre 1976 come organismo che si propone di affrontare le problematiche dei mass-media e delle ricerche pubblicitarie, cercando le soluzioni tecniche più valide e contemporaneamente di uniformare linguaggio e metodologie di lavoro degli operatori del settore. È formato da responsabili Mezzi e Ricerche delle agenzie Otipi che si riuniscono in assemblea, una volta al mese, per esaminare, discutere ed approvare i programmi di lavoro che fanno capo a due Coordinatori (Oreste Pagani e Vittorio Meroni nel 1976-77; Ennio Belli e Vittorio Meroni nel 1977-78). Presidente del Centro Studi è Gian Luigi Botter, vicepresidente Otipi. I settori di attività sono il Media Commerciale, il Media Analisi e le Ricerche. Relativamente al Media Commerciale sono stati operati degli sforzi che si sono concretizzati in un miglioramento sensibile dei rapporti tra Utenti, agenzie e Mezzi. Nel Media Analisi e Ricerche il Centro Studi Otipi si occupa di tutte le indagini sui mezzi in corso attualmente e promuove iniziative in settori poco esplorati. Possiamo citare ad esempio la recente indagine sull'ascolto radiotelevisivo, la partecipazione nelle Commissioni tecniche delle indagini sui lettori di quotidiani e periodici, il censimento delle emittenti radio-televisive locali, il contributo all'avvio di una nuova indagine sui frequentatori dei cinematografi, ecc. I segni più tangibili del successo del Centro Studi Otipi possono essere individuati nel numero crescente di domande di nuove adesioni nelle richieste di interventi da parte di Mezzi e/o Concessionari.

Nuovi clienti alla McCann - Dopo aver consultato alcune tra le principali agenzie, la Eliolona (una delle più importanti aziende tessili italiane) ha scelto la McCann Erickson per un importante programma di rilancio della sua immagine e dei suoi prodotti (lenzuola, tovaglie, biancheria per la casa).

Un'agenzia italiana al servizio delle Olimpiadi - L'Orgokomitat di Mosca, Comitato promotore dei Giochi Olimpici 1980, ha affidato al Gruppo Sintesi di Milano l'incarico in esclusiva di rappresentarlo sul territorio nazionale e su quello di S. Marino, autorizzandolo a vendere il marchio olimpico a beneficio di prodotti commerciali e delle possibili azioni promozionali e pubblicitarie, e incaricandolo anche di controllare il corretto uso del simbolo stesso da parte dei suoi utilizzatori.

HI-FI Mitsubishi anche in Italia - Organizzata dalla Mas Electric s.r.l. di Milano, rappresentante della Mitsubishi Electric Company di Tokio, in collaborazione con l'agenzia Nova Pubblicità, si è svolto a Milano un cocktail al quale hanno partecipato giornalisti, rappresentanti delle radio libere e numerosi titolari di negozi Hi-Fi. Il presidente della Mitsubishi ha portato il saluto degli oltre 50 mila dipendenti giapponesi del gruppo e il signor Joseph Dana, direttore della Mas, ha preconizzato i maggiori successi anche nel nostro Paese dell'Alta Fedeltà Mitsubishi.

no dato parecchie noie...

Borges. In realtà i tedescofilii argentini erano soprattutto degli anglofobi. Erano talmente nazionalisti che, se fossero stati inglesi, avrebbero proibito a Shakespeare di far parlare un principe danese e probabilmente avrebbero detestato Romeo e Giulietta perché la loro avventura aveva come teatro Verona. Erano diventati tedescofilii, in fondo, perché le ferrovie argentine erano di proprietà inglese.

Be', nel 1946 io mi occupavo di una piccola biblioteca in periferia. Hanno fatto in modo di farmi licenziare per nominarmi ispettore al poliziale nel mercato della città. Era uno scherzo sordido. Comunque io sono andato a chiedere spiegazioni alle autorità. Mi hanno risposto che la mia « disgrazia » era dovuta alle mie prese di posizione politiche in favore degli alleati durante la guerra. Mi si rimproverava anche un articolo che avevo scritto per celebrare la liberazione di Parigi, nel quale dicevo che l'hitlerismo era un'impostura morale e mentale. Per me fu un grande dispiacere, perché mi piaceva tanto la mia bibliotechina dove, credo, non è mai venuto nemmeno un lettore. Mi ricordo che ho potuto leggervi in pace Bloy, Claudel e tanti altri autori. Compilavo delle schede... Nel mio schedario Dio aveva il numero 302.

D. Quegli stessi tedescofilii l'avevano accusata di essere ebreo...

Borges. Sì, ma in quel caso mi hanno reso un grande servizio, perché ho sempre rimpianto di non essere ebreo. Eravamo nel 1934 e loro sostenevano: « Borges nasconde con l'inganno la sua origine ebrea ». Hanno fornito qualche prova che, da parte di madre, avevo avuto degli avi israeliti: si chiamavano Acevedo ed erano di ceppo giudeo-portoghese. Questa rivelazione mi fece piacere. Del resto, proprio allora, ho scritto un articolo per ringraziare i miei accusatori. Chiunque abbia letto almeno un poco i miei libri sa che sono profondamente giudaici.

D. Le sue poesie sullo Stato di Israele sono infatti la sola presa di posizione politica immediata che si trova nella sua opera...

Borges. È vero. Quelle poesie le ho scritte al tempo della guerra dei sei giorni. Evocavo la nostalgia delle diaspore secolari e anche l'ombra di Spinoza, quest'uomo che, da solo, riuscì a essere « il Libro » e che si ostinava, come il suo popolo, a essere immortale. Mia madre si lamentava sempre perché studiavo la lingua barbara degli antichi sassoni. Avrebbe preferito che imparassi l'ebraico.

D. Sua madre fu per molto tempo la sua unica compagna.

Borges. Sì. È morta nel 1975, po-

chi giorni prima di compiere cento anni. Mi ricordo dei suoi ultimi giorni. Mi diceva: « Georgie, credo di aver superato i limiti... ». Era una donna molto fine, molto intelligente. Aveva perfezionato il suo inglese, per potermi leggere certe opere ed era arrivata a scandire il verso inglese alla perfezione. Ed era anche una buona collaboratrice. Una volta stavo scrivendo un racconto che lei trovava spaventoso perché era la storia di due fratelli che si dividevano una donna. Per salvare la loro amicizia, un giorno uno dei due la uccide. Bisognava adesso che l'assassino annunciasse all'altro quel che aveva fatto e io non riuscivo a trovare le parole che doveva dire. Ce ne stemmo lì zitti per un bel po', poi mia madre sospirò: « Ecco, adesso so quel che ha detto ». E mi dettò alcune frasi di una precisione ammirevole. Credeva ai miei personaggi più di me, che pure li avevo creati. È stato sempre così. Da quando è morta mi sento molto solo.

D. Qual'è oggi la sua vita?

Borges. Vivo sempre a Buenos Aires e sempre nello stesso appartamento. Ne conosco ogni angolo, so dove sono i mobili, gli oggetti, i quadri. Mi viene a trovare qualche amico. Preferisco non essere solo a colazione. In fondo quella città, quell'appartamento fanno parte del mio destino, non ne uscirò mai.

D. Le piacciono sempre i tanghi?

Borges. Sapete, il tango è un antico ballo da casino. Le donne bene argentine lo hanno adottato solo quando sono venute a sapere che lo ballavano a Parigi. Quanto a me gli ho sempre preferito la milonga, che è l'antenata del tango e il cui ritmo è più vivace. Mi commuovo sempre quando ascolto questa musica che prima della guerra si sentiva ancora sui marciapiedi di Buenos Aires, vicino alle osterie.

D. Lei sembra stanco. Vuole che interrompiamo l'intervista?

Borges. Sarebbe meglio. Sono stanco. Inoltre, solo attraverso le voci, non riesco a indovinare i vostri volti. E la cosa mi dà fastidio. Con le donne è più facile, hanno sempre il volto della loro voce e talvolta ho anche l'intuizione della loro bellezza. Il solo vantaggio della cecità è forse quello di preservare i volti amici. Le donne che ho conosciuto tanto tempo fa e che frequento ancora non sono invecchiate.

D. Avrebbe voluto aggiungere qualcosa'altro?

Borges. Sì, dite che Borges è un individualista. Che detesta il fascismo, il comunismo, la violenza degli imbecilli. Dite che a Borges piacerebbe essere svizzero, cittadino di questo paese dove non si sa il nome del presidente. E dite anche che Virgilio è delizioso...